

DEMOSTENE NON C'È PIÙ (molti però vanno ancora in guerra con Lui)

SABATO 22 FEBBRAIO, GIANCARLO LIVRAGHI CI HA LASCIATI. ERA NELLA SUA CASA MILANESE, ASSISTITO DAL FIGLIO E DALLA NIPOTE. ROBERTO ALBANO MI HA CHIESTO DI RICORDARLO PER I LETTORI DI MEDIA KEY.

DI PASQUALE DIAFERIA

GIANCARLO ERA PERSONA DI RARA INTELLIGENZA E CULTURA, CON UNA STORIA PROFESSIONALE CHE LO COLLOCA TRA I GRANDI DELLA PUBBLICITÀ. QUESTA SUA ECCEZIONALITÀ SI MANIFESTAVA PERÒ IN UN CARATTERE RUVIDO E DIRETTO, CAPACE DI PROVOCARE DIVISIONI INCANCELLABILI.

C'era chi lo amava: per l'eloquio seduttivo da filosofo, per i forti principi etici sempre a guida delle sue azioni, per la capacità di gestire agenzie che facevano lavoro di qualità, ma producevano anche utili.

C'era anche chi non lo sopportava: per il suo eloquio da primo della classe, per i suoi principi etici enfaticamente sbandierati, per il suo spietato e fastidioso essere un concorrente di qualità in un mercato di dumping. Lo adoravano quelli che si sono fatti formare da lui. Chi credeva che il mestiere di comunicatore avesse in sé un'ineluttabile componente di responsabilità sociale. Chi aveva la consapevolezza di fare un lavoro da economia avanzata, ma continuava a considerarlo una straordinaria occasione di produrre arte applicata che influenzava la cultura popolare.

Dall'altra parte, lo contrastavano quelli che preferivano pensare che in pubblicità fossero inutili l'estetica quanto l'etica. Che ogni mezzo era lecito per conquistare un cliente in più. Per fregare un consumatore in più. Per portare a casa una fattura in più.

A dimostrazione di quanto la mia non sia una facile semplificazione, il poster programmatico che campeggiava all'ingresso dell'agenzia, in Santa Maria Beltrade: 'Quando parlava Eschine, gli Ateniesi dicevano: "Senti come parla bene"'. Quando parlava Demostene, dicevano: "Uniamoci contro Filippo"'. Noi siamo della scuola di Demostene'.

Lavorare con Livraghi era dunque una scelta di campo. Stai con Noi. Parti per la Guerra. Una Sfida Intellettuale, ma anche Fisica. Perfino il fratellastro Ezio Maria Ciuti, con cui io avevo lavorato in precedenza alla JWT, arrivato in LO&M nel ruolo di CEO aveva subito una mutazione genetica. Il Super Manager col sigaro sempre acceso, fino ad allora brillante, mondano, profondamente diverso dal filosofo Giancarlo, aveva accettato l'unica maniera possibile di essere uno dei soldati di Livraghi. Si metteva in discussione ogni giorno, come tutti noi. Entrava nelle pieghe dei progetti. Misurava in anticipo i micro e macro effetti finali che un annuncio, un poster, uno spot, avrebbe portato alla marca, ai consumatori, al corpo sociale a cui stavamo dando forma con la nostra opera di comunicatori.

La mia fortuna di trentenne in ascesa è stata incrociare Giancarlo nel suo massimo momento di splendore, personale e d'agenzia, all'inizio dei '90. Ho avuto la possibilità di approfondire la cultura di David Ogilvy. Perché Lui volle che venissi formato come direttore creativo negli Stati Uniti.

Ho avuto la chance di lavorare con Louis Bassat, all'epoca Direttore Creativo Mondiale. Perché Lui decise che dovevo farlo.

Ho avuto la fortuna di discutere di etica della comunicazione un decennio prima degli altri. Perché a Lui era venuto il dubbio che la pubblicità italiana stesse generando modelli sociali sghembi.

Ho avuto il privilegio di condividere riflessioni sul potere del web,



che all'epoca non era ancora un fenomeno sociale. Perché Lui ne aveva colto i segnali deboli.

Ho avuto il piacere di scoprire come si può creare un ambiente di colleghi cordiali e benedetti. Perché 'Smile, it's contagious', che vedete lì in alto, è un'idea Sua: campeggiava sui tavoli di tutte le sale riunioni dell'agenzia in Europa.

Quello che ho imparato in quegli anni, da Lui (e da Gabriele Zarotti), ancora oggi è la mia filosofia di vita, prima che professionale.

Poi ho cambiato esercizio. Ma se riuscivo a parlare al telefono con Giancarlo, a scrivergli una mail, a sentirlo in qualche speech, mi arrivava sempre qualcosa d'inaspettato. Un paio di volte, confermando il suo carattere tosto, mi rimproverò aspramente: aveva seguito qualche mia pubblica discussione sui giornali o sui social network e voleva che fossi più duro. Mi invitava a sconfiggere i miei avversari, citando il suo libro sulla Stupidità: "Combattere gli stupidi è il modo migliore per ridurre gli effetti della Stupidità".

Avrete compreso insomma perché Giancarlo divideva. Come Demostene, non voleva essere amato. Desiderava solo che i suoi soldati andassero alla guerra. Per vincerla. Eppure Giancarlo era amato dai suoi soldati. Ancora oggi vanno alla guerra con Lui nel cuore. Anche per questo è passato alla storia. Chi l'ha detestato, invece, che fine ha fatto? **MK**

GIANCARLO LIVRAGHI

GIANCARLO LIVRAGHI, NATO A MILANO NEL 1927, UNA LAUREA IN FILOSOFIA, È STATO PRESIDENTE DELLA MCCANN ITALIA DAL 1966. POI, DAL 1975, EXECUTIVE VICE-PRESIDENT DELLA MCCANN-ERICKSON INTERNATIONAL A NEW YORK. HA FONDATO LIVRAGHI, OGILVY & MATHER NEL 1980. DAL 1990 AL 1992 È STATO PRESIDENTE DI ASSAP (ORA ASSOCOM). NEL 1994 È TRA I FONDATORI DI ALCEI, L'ASSOCIAZIONE PER LA LIBERTÀ DELLA COMUNICAZIONE ELETTRONICA INTERATTIVA, DI CUI È STATO IL PRIMO PRESIDENTE. ALCUNI TRA I SUOI MIGLIORI SCRITTI SONO SUL SITO WWW.GANDALF.IT.

